Concluso alla Camera il dibattito sulla grave e crescente diffusione degli stupefacenti

Sarà una «autorità del governo» a coordinare la lotta antidroga

Una risoluzione vincola l'esecutivo ad un programma d'emergenza - 30 miliardi di finanziamento straordinario - L'atteggiamento riduttivo di Altissimo e gli inammissibili silenzi della maggioranza - Gli interventi

ROMA — Una «autorità di governo» (un alto commissario, come chiedono i socialisti? un comitato di ministri, secondo la richiesta comunista) dovrà coordinare la lotta anti-droga e l'assistenza ai tossico-dipendenti, e inoltre gestire con un finanziamento straordinario di almeno trenta miliardi un programma minimo di emergenza da realizzare nello spazio di un anno.

È l'impegno più rilevante cui il governo è stato vincolato ieri dalla Camera a conclusione di due giorni di dibattito sui gravissimi problemi aperti dalla diffusione crescente delle droghe. Su questo vincolo (e su altri di cui riferiremo appresso) si è realizzata a Montecitorio una maggioranza più ampia di quella espressa dal pentapartito che ha sottoscritto e interamente approvato una risoluzione, unificatrice di distinte mozioni dei partiti di governo, in cui era stato accuratamente evitato ogni e qualsiasi riferimento, anche il più timido, alle molteplici responsabilità dell'esecutivo per i ritardi e le parzialità nell'applicazione della 685, e per i clamorosi inquinamenti di alcuni settori pubblici coinvolti in scandali legati al traffico di stupefacenti (riciclaggio, mancati controlli, ecc.).

Per questi inammissibili silenzi appunto, e per l'atteggiamento riduttivo del fenomeno manifestato, nella replica al dibattito, dal ministro liberale della Sanità Renato Altissimo, il documento della maggioranza non è stato nel suo complesso considerato dai comunisti (come del resto da PdUP e radicali) un terreno sufficiente d'intesa. Da qui la decisione, annunciata e motivata da Rino Serri, dei deputati del PCI di votare la mozione di cui era primo firmatario Enrico Berlinguer (che è stata respinta proprio per la sua forte caratterizzazione propositiva e di denuncia), e di approvare poi, della risoluzione pentapartita, quelle parti operative che avevano essi stessi contribuito ad elaborare in un lungo confronto. È d'altra parte significativo che la parte della risoluzione pentapartita contenente considerazioni politiche generali e del tutto insufficienti sia passata, a scrutinio segreto, per soli due voti: nella maggioranza di governo si sono contate una ventina di defezioni.

Che cosa contiene il programma minimo di emergenza da attuare nel giro di un anno? Quattro gli elementi-base: la realizzazione di strutture pubbliche per l'assistenza ai tossicodipendenti in tutte le regioni e città tenendo conto della diversa distribuzione territoriale del fenomeno; l'attuazione, con le regioni, di programmi di formazione e di qualificazione degli operatori sanitari, la costituzione di équipes interdisciplinari nelle USL, l'adeguamento del personale delle strutture pubbliche territoriali; la realizzazione di programmi di assistenza per tossico-dipendenti in tutte le carceri; la promozione di un articolato programma per attuare nelle scuole, nelle carceri e sul territorio un'efficace azione preventiva capace di rimuovere le cause della diffusione della droga tra i giovani.

A più lunga (e anzi indefinita) scadenza il governo dovrà rafforzare, per la lotta anti-droga, uffici giudiziari e di polizia, costituire un'adeguata banca-dati, proporre e adottare misure per un efficace accertamento di ordine patrimoniale e finanziario a carico dei trafficanti, muoversi adeguatamente sul piano preventivo anche su scala internazionale, sollecitare più ample e incisive iniziative d'informazione della RAI-TV.

Ma quali certezze di una reale e univoca volontà del governo di agire con il necessario respiro culturale e con un'adeguata consapevolezza della gravità di quanto sta accadendo di fronte alle preoccupanti dichiarazioni riduttive rese alla Camera dal ministro Altissimo poco prima delle votazioni finali? Per lui non bisognerebbe fare del «disastrismo (sic) ad ogni costo» dal momento che la diffusione della droga aumenta sì ma ad un tasso «più contenuto» del passato; perché la mortalità per droga in Italia è comunque inferiore a quella di altri paesi sviluppati, anche se non solo è aumentata in ben sei regioni (Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Puglia e Calabria) ma in essa incide pesantemente per la prima volta la mortalità tra i minori di diciotto anni, che sono ormai quasi il 6%.

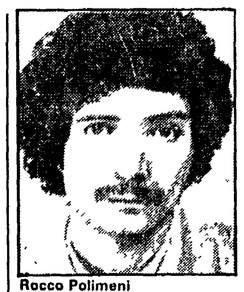
Il compagno Gianfranco Tagliabue ha avuto naturalmente (e giustamente) buon gioco nel rilevare la clamorosa e inammissibile contraddizione tra l'atteggiamento di Altissimo e il preoccupatissimo allarme lanciato appena pochi giorni fa dal suo collega agli Interni, Rognoni; e nel contestare al ministro della Sanità (che su questo ha completamente taciuto, credendo di salvarsi l'anima con un riferimento di sfuggita all'insufficienza dei presidii sanitari) i gravi ritardi nell'applicazione e nella gestione della legge 685.

Troppe norme e troppi compiti il governo ha eluso o sottovalutato, ha denunciato Tagliabue formulando una precisa proposta (non raccolta poi nel documento della maggioranza) che sarà al centro dell'incalzante iniziativa dei comunisti: la convocazione entro l'anno di una conferenza nazionale sulla droga da preparare con il contributo delle Regioni e degli Enti locali.

Su questo ha anche insistito il compagno Rino Serri nel motivare più tardi il coerente atteggiamento dei comunisti nelle votazioni dei documenti che hanno concluso il dibattito. Non si può passare un colpo di spugna sull'inquinamento di pezzi rilevanti dello Stato: tanto, perché non si spiegherebbe altrimenti la potenza assunta dalle centrali della produzione e dello smercio della droga; quant'anche, e in qualche misura soprattutto, perché per fronteggiare e ridimensionare il fenomeno della droga è necessaria una grande battaglia politica e ideale in cui i poteri pubblici sono chiamati ad assumere un ruolo fondamentale che esige generale limpidità di atteggiamenti, continua coerenza di interventi, piena disponibilità di energie, assoluta chiarezza di obiettivi.

E qui Serri ha osservato polemicamente, riferendosi a suggestioni moralistiche emerse in questi giorni alla Camera e nel paese, che la battaglia contro la droga non si identifica affatto, né deve identificarsi, con spinte anti-giovanili, contro la cultura e il comportamento di larghi settori delle nuove generazioni. Senza crociate — ha concluso — ma con grande impegno ed apertura bisogna affrontare i problemi della società e della vita democratica. Altrimenti si resta prigionieri di alternative false e fuorvianti (liberalizzazione-criminalizzazione) che portano al disimpegno e all'individualismo.

Giorgio Frasca Polara



Rocco Polimeni

CC liberano dopo 2 mesi sequestrato di Milano

MILANO — Sono nove le persone arrestate per il sequestro del dott. Dario Midolo, il medico milanese liberato la notte scorsa dai carabinieri che hanno fatto irruzione in un cascinale di Boves (Cuneo) dove l'ostaggio si trovava prigioniero da 68 giorni. Lo ha annunciato il procuratore della repubblica di Milano Mauro Gresti nel pomeriggio di oggi alla presenza dello stesso rapito.

Sono stati arrestati a Milano e a Bergamo Salvatore Cassaro, di Favara (Agrigento); Luigi Perucchini, di Bergamo; Biagio Sidismondi, di Frosinone e Domenico Barbaro, originario di Savelli (Catanzaro). A Boves sono stati invece arrestati Antonio, Giuseppe e Salvatore Dessì, di Nuoro e Antonio Boeri, di Badalucco (Imperia).

Il dott. Midolo era tenuto segregato nella stalla di un cascinale alla periferia di Boves, grosso centro ad una decina di chilometri da Cuneo, era incatenato ad un muro e guardato a vista da un «carceriere».

Misteriosi suicidi di un latitante PL e di un «autonomo»

I cadaveri di Rocco Polimeni e di un figlio dell'avv. Pisapia a Portofino e Milano - Un falso documento collega i due suicidi

MILANO — Due suicidi, pressoché contemporanei, uno nei pressi di Genova, l'altro a Milano. Due giovani che si sono tolti la vita e la cui tragica fine sembra legata da un unico filo, che attraversa il terrorismo, gli ambienti di «Prima Linea» e dell'Autonomia organizzata. Il corpo di Rocco Polimeni (manca il riconoscimento ufficiale), latitante di «PL», è stato trovato da un passante verso le 18,45 di ieri lungo una strada che costeggia il parco del «Monte Stella» a san Siro: un colpo di pistola alla tempia l'aveva ucciso istantaneamente. La morte è stata fatta risalire dal medico alle 13.

A 150 chilometri di distanza, pressoché alla stessa ora, fra Santa Margherita Ligure e Portofino, a Paraggi, anche Giuseppe Pisapia, legato all'autonomia, figlio minore del noto penalista, si è tolto la vita con un colpo di pistola al cuore.

Un legame misterioso sui due fatti: in tasca a Polimeni, è stata trovata una tessera, dell'Azienda tranviaria milanese ridotta a brandelli, intestata a tale Roberto Merolla con domicilio in viale Montenero 53. È lo stesso indirizzo della carta di identità di Giuseppe Pisapia; il giovane abitava infatti con la famiglia a Milano al numero 53 di viale Montenero.

Due morti, causate con ogni probabilità dagli stessi ancora sconosciuti motivi, ma certamente in un modo o nell'altro inserite nelle vicende più o meno recenti legate alle gesta del «partito armato», e a Prima linea in particolare. Non fosse altro perché due fratelli di Giuseppe Pisapia, Gianvittorio e Massimo, più vecchi di lui di qualche anno, in passato erano stati inquisiti proprio per vicende legate all'organizzazione di Prima linea.

Un «giallo» in piena regola, quindi, venuto alla luce ieri sera quando un passante ha scoperto il corpo di Roberto Merolla, alias Rocco Polimeni (per la certezza dell'indentità manca solo il riconoscimento ufficiale). Era vicino ad un albero, supino, con una Bernardelli calibro 7,65 nella mano destra piegata sotto la pancia. Nel caricatore mancava un colpo, quello mortale, che aveva trapassato la tempia destra con effetti devastanti. Tutti i proiettili della pistola, anche quelli contenuti negli altri due caricatori trovati nelle tasche del morto, erano stati incisi profondamente con una croce all'apice per renderli espansivi, quindi più letali. In tasca al giovane è stato trovato un foglietto di notes sgualcito con una poesia vergata con un pennarello nero, inneggiante alla «compagna vita...» che si «infrange sugli scogli...»; in fondo, con altra grafia e a biro blu, la frase illuminante: «Sono il compagno Rocco Polimeni. Sono comunista». Nel portafoglio, una fotografia ritagliata da un quotidiano e che ritrae un volto forse di donna. Non è escluso che si tratti di Lucia Barra, membro di Prima linea, arrestata dai CC a Rozzano, nei pressi di Milano, alla fine dello scorso aprile e compagna del Polimeni, l'insospettabile impiegato dell'ufficio imposte nella cui abitazione di via Marco D'Agrate trovarono spesso sicura ospitalità terroristi del calibro di Lucio Di Giacomo, Susanna Ronconi e Giulia Borelli.

Il corpo di Giuseppe Pisapia, i cui genitori posseggono una casa a Santa Margherita Ligure, è stato trovato verso le 16 da alcuni pescatori, riverso su uno scoglio di Paraggi. Il giovane, 23 anni appena compiuti, si era ucciso poche ore prima con un colpo al cuore. In tasca, un blocchetto di buoni per una mensa aziendale milanese. Adesso, la parola è alle indagini che dovranno chiarire i legami, tuttora, come detto, misteriosi, tra i due suicidi e soprattutto le motivazioni che possono aver spinto i due giovani a togliersi la vita in circostanze così incredibilmente simili. Se davvero di suicidi si tratta.

Elio Spada

Un'interrogazione del PCI

Caso Cirillo: quanti trasferiti tra i br reclusi?

ROMA — Quante norme, quante regole, scritte e non scritte, sono state disinvoltamente messe da parte durante le trattative con le Br e con il boss della camorra Cutolo per la liberazione di Ciro Cirillo? E, in particolare, quante deroghe sono state fatte alle misure di sicurezza per la detenzione dei terroristi? La questione, mai chiarita dal governo, che del resto non ha ancora sciolto tutti i misteri del riscatto-Cirillo, è stata riproposta dal PCI alla Camera attraverso un'interrogazione dei compagni Violante, Fracchia, Granati e Bottari. I deputati comunisti chiedono al ministro della giustizia «quanti detenuti rinchiusi in carcere di massima sicurezza sono stati "declassificati" durante il periodo in cui è durato il sequestro Cirillo», cioè sono stati trasferiti in un penitenziario non dotato di sistemi di sicurezza particolari; «quanti di costoro provenivano dal carcere di Palmi», dove si trovano i personaggi più noti e pericolosi delle Brigate rosse; «le nuove destinazioni», chiedono infine al ministro gli interroganti, «garantiscono dal pericolo di evasioni»?

La questione non è affatto marginale, se si ricorda che alle trattative con Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno parteciparono anche alcuni brigatisti in «trasferta» da Palmi, oltre ai funzionari dei servizi segreti e ad un paio di camorristi. Le visite «private» al boss della camorra furono autorizzate dalla direzione degli istituti di pena del ministero, il cui capo è tuttora il consigliere Ugo Sisti. Questi, com'è noto, è uno dei magistrati per i quali il Consiglio superiore della magistratura ha proposto l'azione disciplinare. L'iniziativa del CSM si riferisce al periodo in cui Ugo Sisti era procuratore di Bologna e manifestò ben poco interesse alle indagini sulla strage del 2 agosto, tanto che andò in ferie subito dopo. I deputati del PCI, in un'altra interrogazione, chiedono come mai Ugo Sisti è rimasto a dirigere gli Istituti di pena.

NAPOLI — I negozi chiusi nel quartiere Sant'Antonio Abate

La morte per azoto: tre arresti

PARMA — Lo scandalo degli Ospedali Riuniti di Parma per la morte di due pazienti in sala operatoria ha avuto clamorosi sviluppi. Due medici e un operatore sanitario sono stati arrestati e il primario professor Brizzi si è dimesso.

Gli arrestati sono Maurizio Monica, di 30 anni e Gaetano Galderisi, di 33 anni, medici anestesisti, e il tecnico Luciano Verzelloni di 44 anni. Essi sono accusati di «omicidio pluriaggravato» per il decesso di Mauro Dassena, di 27 anni, di Piacenza e di Renzo Perenziani, di 61 anni, di Reggio Emilia, avvenuto domenica nella sala operatoria del reparto di Neurochirurgia dell'Ospedale di Parma.

La tragedia, secondo le prime indagini sarebbe stata causata da uno scambio per errore nell'allacciamento all'impianto centralizzato del gas compressi, del tubo del protossido di azoto con quello dell'ossigeno.

Negozi chiusi «per lutto», nonostante il presidio della polizia

Un intero quartiere di Napoli piegato alla legge camorrista

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Serrande abbassate, vetrine spente, bancarelle inscheletrite e abbandonate a gambe all'aria.

Il Borgo S. Antonio, uno dei più popolosi rioni di Napoli, proprio nel centro della città, appariva così ieri mattina, tristemente deserto, come se qualcuno avesse passato un colpo di spugna sul quartiere, per cancellarvi addirittura la vita.

Per la seconda volta in poco più di un mese, la città ha dovuto subire un gravissimo sopruso: la prepotenza di gruppi armati di camorristi l'ha avuta vinta, come a Secondigliano il primo maggio. I negozi sono rimasti chiusi, costretti dall'«ordine» ricevuto il giorno prima, che proclamava una giornata di «lutto» per la morte di un noto tagleggiatore della zona — ammazzato dai «cutoliani» — quello stesso che organizzò, nel quartiere, qualche tempo fa, un «volantinaggio» per pubblicizzare i vantaggi della «protezione camorrista».

Non è servita a nulla la presenza in forza di polizia e carabinieri, di vigili urbani e di guardie della finanza: ha suscitato solo la curiosità dei passanti, ha provocato discussioni vivaci fra la gente, ad ogni angolo di strada. I commercianti hanno preferito rischiare di perdere la licenza piuttosto che temere le ritorsioni della camorra.

Aperte sono rimaste solo le farmacie e le rivendite di fiori, proprio come nel vecchio west: le prime per curare i feriti, le seconde per onorare i morti.

Scusi, lei, perché chiude?, domandiamo ad un commerciante.

«Sono in sciopero...».

Che sciopero?

«Contro le tasse...».

Non c'è tempo di chiedere di che tipo di tasse parli il grasso signore, titolare della macelleria, che ha appena finito di abbassare l'ultima saracinesca; corre via verso la piccola chiesa in fondo la strada. Lì, a S. Maria di tutti i Santi, è attesa la salma di Ciro Astuto, boss della «Nuova famiglia», crivellato di colpi l'altra notte e per il quale, come si è detto, il borgo è stato costretto al lutto.

Il reparto celere fa ben presto il vuoto sul piazzale antistante la chiesa, allontanando tutti gli «amici» della vittima. I funerali ufficiali in forma solenne, infatti, sono stati proibiti dal questore con un'apposita ordinanza, così, quando la salma giunge in chiesa, le centinaia di «compari» e «parenti» vengono allontanati dalle forze dell'ordine (il questore in persona guida l'operazione) e le porte vengono chiuse.

L'iniziativa del questore ha suscitato qualche perplessità in città: non tanto per l'atto in sè, appropriato oltre che coraggioso, tale da dimostrare ai gruppi organizzati della delinquenza che lo Stato non si lascia intimorire ma oppone la forza della legge a quella della violenza; piuttosto per gli scarsi risultati che ha ottenuto. Decine di agenti sono rimasti tutto il giorno e tutta la notte a controllare la piccola chiesa per impedire a chiunque di avvicinarsi. E intanto la camorra ha già fatto sapere che, per questo «affronto», obbligherà i commercianti a restare chiusi anche oggi.

Ancora inadeguata è la risposta delle forze dell'ordine contro l'aggressività di queste bande di quartiere che, affiliate a questo o a quel clan, spadroneggiano nei rioni e scavano un fosso sempre più profondo fra il vivere civile e la barbarie. «Servono nuclei investigativi specializzati», continua a ripetere la Confesercenti, l'organizzazione democratica impegnata in prima linea contro il racket e la camorra, l'unica che l'altro giorno ha avvertito immediatamente le forze dell'ordine una volta saputo delle minacce. «Bisogna agire prima, non dopo: prevenire le sortite dei camorristi», hanno detto.

Ieri sera istituzioni, forze politiche, sindacati, si sono riuniti per studiare contromisure, per mobilitare la parte sana e civile della città, per impedire il dilagare del potere camorrista. La sfida della camorra allo Stato è ormai aperta. Un braccio di ferro drammatico, la cui porta è l'avvenire civile di Napoli

Maddalena Tulanti

Indetto da CGIL-CISL-UIL

Dal 16 al 22 nuovo sciopero in tutte le università

ROMA — Per i 719.449 studenti iscritti alle università italiane, dal 16 al 22 giugno saranno nuovamente «bloccati» gli esami. Lo hanno deciso i sindacati confederali CGIL CISL UIL, definendo «inevitabile» quest'ulteriore agitazione in caso di mancate risposte del ministro Bodrato alle loro richieste. I sindacati avevano già proclamato uno sciopero dal 1° all'8 giugno, paralizzando l'attività didattica in tutti gli atenei. Lo sciopero è stato sospeso dal 9 giugno. I sindacati chiedono a Bodrato di «sbloccare» il provvedimento che assicura l'inquadramento degli associati idonei. A loro giudizio, deve anche essere accelerata la modifica dei giudizi di idoneità, in tempo utile per la seconda tornata da bandire entro l'anno. Altri provvedimenti sollecitati riguardano l'autonomia amministrativa degli atenei, l'ampliamento degli organici con l'aggiunta di circa 10.000 unità, anche in previsione dell'avvio dei dipartimenti e del decentramento amministrativo.

Concorsi biennali a partire dal 1983, con un primo lotto di 3.500 associati e 2.500 ordinari, figurano fra le richieste sindacali. «Abbiamo sospeso lo sciopero — ha detto Rino Caputo, segretario della CGIL-università — in attesa delle risposte di Bodrato sugli inquadramenti degli associati, sulle code del vecchio contratto, sull'ampliamento dell'organico dei non-docenti. Ora l'agitazione riprende e tutto il mondo universitario, cominciando dalle autorità accademiche, e dagli uffici scuola dei partiti, appoggia le nostre richieste. Abbiamo verificato questa solidarietà in occasione del recente convegno PSI a Milano».

«I problemi che mettono in serio pericolo una serena riapertura dell'anno accademico — ha detto Paola Neri della UIL-scuola — non sembrano preoccupare il governo che, oltre ad aver mantenuto i tagli sui fondi per l'edilizia e la ricerca, assume ora un atteggiamento dilatorio».

«Le nostre richieste — ha aggiunto la Neri — si attengono al minimo indispensabile per assicurare un buon funzionamento delle università e sono condivise dal mondo accademico che riconosce le loro finalità non corporative».

Anche Bisaglia nel mirino della colonna veneta Br

Lo ha raccontato ai giudici la giovane terrorista che uccise il commissario Albanese - L'assassinio di Gori - Il ruolo di Nadia Ponti

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Per un certo periodo anche Antonio Bisaglia fu nel mirino della colonna veneta delle Br. E questa la novità di maggior rilievo emersa dalla seconda udienza del processo ai brigatisti veneti che si svolge alla corte d'Assise di Venezia.

È stata Marina Bono, la giovanissima che sparò al commissario Alfredo Albanese, a raccontarlo ai giudici nell'udienza di ieri mattina, un'udienza dominata dai racconti, più o meno credibili, dei pentiti o dissociati. Il primo a uscire dal gabbione per affrontare l'interrogatorio è stato Sandro Galletta, che, prima dell'arresto, lavorava al comune di Venezia. Prima ancora che potesse aprir bocca i quattro brigatisti irriducibili (Marco Fasoli, Emanuel Bugitti, Marinella Ventura e Massimo Gidoni) hanno abbandonato l'aula. «Vi lasciamo con i vostri infami», ha detto per tutti quella che sembra il leader del quartetto, Emanuela Bugitti. Poi Galletta ha iniziato il suo racconto secondo il quale entrò nel partito armato per curiosità. Ciò non gli impedì però di fornire il suo appartamento (una quindicina di volte) per le riunioni dei vertici delle Br e di partecipare al viaggio via mare fino al Libano per caricare le arm fornite da una frangia estremista dell'Olp nella barca di Massimo Gidoni, uno «sloop» a vela, che arrivò, dopo uno scalo a Cipro, al largo delle coste libanesi dove avvenne il trasbordo del carico d'armi. Niente denaro, in cambio, ha detto Galletta, ma solo l'impegno a riservare una parte delle armi, quella contrassegnata da una etichetta azzurra, ad altri gruppi terroristici europei, l'Ira, l'Eta basco e forse anche la francese Action Directé.

È stata quindi la volta di Marina Bono, dissociata e pronta a collaborare: pallida, minuta, aveva 19 anni quando Nadia Ponti le mise in mano una pistola per la prova del fuoco. È lei, come ha raccontato ieri con voce priva di emozioni, sparò tutto il caricatore, quattordici colpi, contro Alfredo Albanese, il vice capo della Digos veneziana. Anche Marco Fasoli sparò quel 12 maggio 1980, mentre Olivero aveva sbarrato la strada al funzionario con una Fiat 850, Galati era sulla strada predisposto per la fuga, Nadia Ponti dirigeva tutta l'operazione. La Bono ha raccontato che la Ponti un giorno ordinò a lei e alla Ventura un'«inchiesta» sul ministro Bisaglia, anche se ha precisato che non tutte le «inchieste» preliminari delle Br culminavano necessariamente in un attentato. Le due terroriste esaminarono la possibilità d'azione all'aeroporto di Tessera, passaggio obbligato del leader democristiano nei suoi viaggi da e per la capitale. Poi, dopo la Bono, è stato Vittorio Oliviero a spiegare la dinamica dell'agguato mortale al vice direttore del Petrolchimico di Marghera, l'ing. Sergio Gori, scelto come obiettivo unicamente per il suo ruolo dirigente nello stabilimento verso cui le Br volevano spostare la loro iniziativa. Gori fu ucciso il 29 gennaio, ma — secondo Olivero — doveva essere ucciso il giorno prima, senonché Marinella Ventura non lo riconobbe quando uscì di casa e non compì l'attentato. Il compito di sparare, il giorno dopo, fu affidato allora a Olivero. Anche l'ultimo dei dissociati della mattinata, Andrea Varisco, ha minimizzato la sua partecipazione ai fatti e il suo ruolo nell'organizzazione, poi il presidente Candiani ha cozzato invano contro il muro dei brigatisti irriducibili.

Roberto Bolis

È morta a 89 anni Gala Dalì moglie del celebre pittore

MADRID — La moglie di Salvador Dalì, Gala, 89 anni, è morta ieri mattina. Da circa un mese Gala Dalì era sofferente e da due giorni era entrata in coma. Nonostante i quasi novanta anni di età aveva un cuore solido ed una intensa voglia di vivere che, secondo i medici, ne hanno ritardato il decesso.

Di origine russa, Gala Diakanoff era sposata con il poeta francese Paul Eluard, che abbandonò nel 1932 per unirsi a Dalì di una dozzina di anni più giovane, e del quale fu musa, ispiratrice di molti quadri e depositaria della maggior parte delle sue opere. I due si sposarono, in forma molto riservata, una trentina di anni fa, dopo la morte di Eluard.

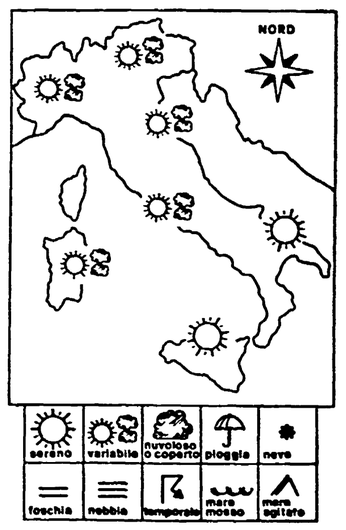
Ultimamente Gala era stata operata per la frattura del femore e poi alla cistifellea. D'aspetto sembrava quasi più giovanile del marito, grazie anche alle numerose operazioni plastiche fatte ed al rifiuto psicologico di accettare il passaggio degli anni. Dalì, malato da tempo, si trova in questo momento, molto stanco, triste ed abbattuto, nella sua residenza di Port Lligat, presso Cadques, in provincia di Gerona.

Decadrà il decreto che regala 139 miliardi alle società autostradali

ROMA — Oggi il Senato convertirà inutilmente in legge il decreto che «regala» 139 miliardi di lire a 14 società autostradali a capitale misto per ripianare i loro debiti. Contro il decreto che scade domenica (ed è molto difficile che la Camera riesca a riesaminarlo entro quella data) i comunisti hanno condotto una serrata battaglia prima alla Camera e poi al Senato. Proprio in questo ramo del Parlamento hanno colto un significativo successo: dal decreto scomparirà la norma scandalosa che accollava allo Stato anche i debiti futuri di queste società mangiasoldi. Il voto dell'aula di oggi sancirà questa modifica introdotta ieri nella commissione Lavori Pubblici destinando il decreto a sicura decadenza proprio rinviandolo alla Camera. I comunisti hanno votato contro — in aula ha preso la parola Lucio Libertini — per tre motivi: i debiti di queste autostrade (non sono comprese quelle dell'IRI) non scadono in questi giorni per cui il finanziamento può essere concesso con legge ordinaria; i 139 miliardi di stanziamento non hanno adeguata e corretta copertura; non è tollerabile che in un decreto si preveda il ripiano automatico dei debiti dei prossimi anni.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE		
Bolzano	16	31
Verona	18	29
Trieste	20	26
Venezia	18	27
Milano	17	29
Torino	16	28
Cuneo	14	24
Genova	20	25
Bologna	17	29
Firenze	17	28
Pisa	17	26
Ancona	18	28
Perugia	16	26
Pescara	17	30
L'Aquila	15	26
Roma U.	17	29
Roma F.	17	27
Campob.	16	25
Bari	18	27
Napoli	17	27
Potenza	14	23
S.M.Leuca	20	25
Reggio C.	20	29
Messina	21	28
Palermo	21	24
Catania	17	29
Alghero	15	30
Cagliari	16	27



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è sempre caratterizzata da una distribuzione di pressioni molto livellate e da una circolazione di aria umida e instabile specie sulle regioni centrali e su quelle settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sull'Italia settentrionale e centrale ampie zone di sereno al mattino: durante il pomeriggio si possono avere addensamenti nuvolosi prevalentemente a sviluppo verticale che possono dar luogo a episodi temporaleschi. Questi ultimi fenomeni avverranno di preferenza in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici sulle regioni nord orientali e sulle fascie nord adriatica. Sull'Italia meridionale condizioni prevalenti di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura non subirà variazioni notevoli. La giornata sarà ancora afosa sulle pianure del nord e sulle vallate del centro.

SIRIO